



ARCHIVUM  
FRATRUM  
PRÆDICATORUM  
NOVA SERIES

VII



ANGELICUM  
UNIVERSITY  
PRESS ROMA  
2022



INSTITUTUM HISTORICUM  
ORDINIS PRÆDICATORUM



Archivum  
Fratrum Prædicatorum  
Nova Series  
Volumen VII

## Archivum Fratrum Prædicatorum

1 (1931) - 83 (2013)

Nova Series

1 (2016) -



This periodical is indexed in the ATLA Catholic Periodical and Literature Index®  
(ATLA CPLI®), www: <http://www.atla.com>  
ISSN 0391-7320

Director: Viliam Štefan DÓCI OP

Secretarius redactionis: Fabio SIMONELLI

Comitatus redactionis: Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI (Roma), Silvia BELTRAMO  
(Torino) Gianni FESTA OP (Milano), Gabriel Peter HUNČAGA OP (Bratislava),  
Augustin LAFFAY OP (Roma), Massimo MANCINI OP (Roma), Juan Luis  
MEDIÁVILLA GARCÍA OP (Roma).

Comitatus scientificus: Nicole BÉRIOU (Lyon), Giorgio CARVALE (Roma), Philippe  
CHENAUX (Roma), Emma CONDELLO (Roma), Philippe DENIS OP (Durban),  
Alfonso ESPONERA CERDÁN OP (Valencia), Cynthia FOLQUER OP (Buenos  
Aires), Alicia FRASCHINA (Buenos Aires), Tomasz GALUSZKA OP (Kraków),  
Eleanor J. GIRAUD (Limerick), Sabine VON HEUSINGER (Köln), Paul-Bernard  
HODEL OP (Fribourg), Johnny GRANDJEAN GØGSIG JAKOBSEN (Copenhagen),  
Christian T. LEITMEIR (Oxford), M. Michèle MULCHAHEY (Toronto), David  
T. ORIQUE OP (Providence, RI), Riccardo PARMEGGIANI (Bologna), Thomas  
PRÜGL (Wien), Marco RAININI OP (Milano), Augustine THOMPSON OP  
(Toronto), Eugenio MARTÍN TORRES TORRES OP (Bogotá), Dries VANYSACKER  
(Leuven), John VIDMAR OP (Providence, RI).

Secretariatatus redactionis:

Istituto Storico Domenicano  
Largo Angelicum 1 – 00184 Roma (Italia)  
[bibliotheca@institutumhistoricum.op.org](mailto:bibliotheca@institutumhistoricum.op.org)

Elaborazione grafica della copertina

© Giulia Carpignoli | Giovanni Romagnoli

Le pubblicazioni dell'Istituto Storico dell'Ordine dei Predicatori sono edite  
con la collaborazione della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, Roma.

I contributi, di cui gli autori sono responsabili circa il contenuto, sono sotto-  
posti alla previa revisione anonima dei pari (peer review).

Prior to being published, contributions are subjected to an anonymous peer  
review, however authors are responsible for their content.

Registrazione al Tribunale di Roma n. 162/2016 del 19.VII.2016

INSTITUTUM HISTORICUM ORDINIS PRÆDICATORUM - ROMÆ

---

# ARCHIVUM FRATRUM PRÆDICATORUM

NOVA SERIES  
VOLUMEN VII  
2022

ANGELICUM UNIVERSITY PRESS  
LARGO ANGELICUM, 1  
I-00184 ROMA



nella predicazione, preoccupandosi di raccogliere i propri sermoni, editandoli tramite l'invio a selezionati destinatari. E a guisa di ciò importante è anche il suo ruolo svolto nell'evoluzione della pastorale ecclesiastica: come si è avuto modo di accennare, anche in questo caso, Onorio III ha avuto un ruolo decisivo nell'istituzionalizzazione dei due tra i più influenti Ordini mendicanti, i Predicatori e i Frati minori, che grazie al loro riconoscimento formale poterono per così dire uscire allo scoperto e contribuire alla riconquista religiosa dei fedeli che il IV Lateranense aveva riconosciuto quale impegno principale della Chiesa.

Ma ritorniamo al libro, punto di riferimento imprescindibile per chi d'ora in poi vorrà occuparsi di Onorio III e della V crociata, che termina con una corposa *Appendice documentaria* (pp. 425-454), in cui si editano con acribia ventidue documenti tratti dai *Registri Vaticani* (libri 9-13), e il *fil rouge* con il titolo è non poco pregnante; degni di nota sono anche i riferimenti alle fonti manoscritte e la ricca bibliografia (*Fonti e bibliografia*, pp. 455-511) che mettono in risalto il rigore critico con cui l'A. ha affrontato l'intera questione; un plauso va agli *Indici dei nomi di persona* (pp. 513-521) – strumento indispensabile, credo, per valutare la scientificità di un lavoro di ricerca – che rendono quanto mai agevole la scorsa di questi “fogli”.

Fabio Simonelli, Roma

Francesco PIPINO, *Chronicon. Libri XXII-XXXI*, edizione critica e commento a cura di Sara CREA (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 59. Serie I, 30), Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. viii+1022.

Questo volume imponente riporta sulla sovraccoperta l'immagine di un domenicano seduto al suo scrittoio. Il frate (si tratta di Maurizio di Ungheria, segnala il risvolto) ha davanti a sé due libri aperti: dal primo, che tiene su un leggio in alto, sta leggendo; sul secondo, appoggiato sul tavolo, sta scrivendo. Sotto lo scrittoio si intravedono altri libri, chiusi. Difficile dare un'idea migliore, con un colpo d'occhio, del *Chronicon* di Francesco Pipino: anche lui frate domenicano, Pipino scrisse la sua opera non come un autore, nell'accezione che oggi diamo al termine autore, ma come un compilatore, ovvero traendo spesso parola per parola notizie e dettagli da un gran numero di fonti diverse che a quanto pare ebbe a portata di mano, sopra o sotto il suo scrittoio. Il metodo compilatorio adottato da Pipino, tuttavia, non esclude affatto il suo intervento attivo sulla materia trattata, e la rigorosa edizione critica del *Chronicon* curata da Sara Crea lo mostra nel modo più chiaro.

Ma chi era Francesco Pipino? Nato a Bologna intorno al 1270, entro la fine del decennio seguente Pipino vestì l'abito domenicano nel convento cittadino di San Domenico. Qui svolse le mansioni di archivista e in seguito di vice-priore, prima di spostarsi nel convento di Sant'Agostino a Padova, dove fu lettore e quindi, tra 1314 e 1315, priore. Nel 1320 partì in pellegrinaggio per la Terra Santa. Oltre alla Palestina, visitò la Siria, l'Egitto e Costantinopoli: Pipino stesso ci informa del suo tragitto nella prefazione del *Tractatus de locis Terrae Sanctae*, che scrisse poco dopo, al suo rientro a Bologna. A Bologna rimase probabilmente fino alla morte, da collocare dopo il 1328.

Anche prima del viaggio in Terra Santa, gli interessi geografici di Pipino non erano comunque limitati all'Italia settentrionale. Tra il 1302 e il 1315, su commissione dei superiori dell'ordine, il frate bolognese aveva tradotto dal volgare al latino il *Milione* di Marco Polo. La versione di Pipino, nota come *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, ebbe una grande fortuna, attestata da 65 testimoni manoscritti e da almeno due edizioni a stampa (della prima, stampata a Gouda tra 1483 e 1484 [ISTC n. ip00902000], possedette e annotò un esemplare Cristoforo Colombo). Tra il 1327 e il 1328 Pipino redasse per il suo ordine una *Tabula Privilegiorum*, in cui raccolse tutti i privilegi papali concessi ai domenicani. Negli anni che separano la stesura del *Tractatus* da quella della *Tabula*, il frate scrisse la sua opera maggiore, il *Chronicon*, persuasivamente datato agli anni '20 del Trecento dalla curatrice, che confuta peraltro l'ipotesi, avanzata dalla storiografia, che si tratti di un'opera incompiuta (*Introduzione*, pp. 118-121).

Il *Chronicon* è trådito da un unico manoscritto, il cod.  $\alpha$ .X.1.5 della Biblioteca Estense di Modena, redatto in scrittura gotica di una sola mano, ma con annotazioni e correzioni di due mani diverse; una di queste è coeva, ed è con buona probabilità attribuibile allo stesso Pipino (il codice sarebbe perciò un idiografo). Dal punto di vista dei contenuti, si tratta di una storia universale che copre un arco cronologico di quasi sei secoli: dall'età di Carlo Magno fino agli anni in cui visse il suo autore; più esattamente, dal 754 al 1317 (con aggiunte che arrivano fino al 1322). Quanto alla struttura, il *Chronicon* è suddiviso in XXXI libri, ciascuno dedicato al periodo di regno di un imperatore, eccetto il XXV, dedicato alla storia delle crociate. I libri XXII-XXXI, qui pubblicati, riguardano gli anni compresi tra l'impero di Federico I, il Barbarossa, e quello di Enrico VII. Questa sezione è la più interessante ed è stata già edita parzialmente da Ludovico Antonio Muratori tra 1725 e 1726. L'edizione qui recensita è tuttavia la prima completa e condotta secondo i criteri della moderna filologia, ed è solo grazie al minuzioso lavoro sulle

fonti del *Chronicon* svolto da Sara Crea che è oggi possibile cogliere in modo puntuale come lavorava Pipino.

Forte di una biblioteca abbastanza ampia da permettere spesso il confronto, sul medesimo argomento, tra prospettive diverse, Pipino è uno storico che seleziona e rielabora con competenza fonti di natura disparata. Non solo cronache universali, come quelle dei confratelli Vincenzo di Beauvais e Martino Polono, o del notaio Riccobaldo da Ferrara: Pipino ricorre anche a cronache cittadine (i *Gesta Federici I in Lombardia*, l'*Historia Federici I* del lodigiano Ottone Morena e dei suoi continuatori, la cronaca di Genova di Iacopo da Varazze); a racconti agiografici o di visioni, come quelli tratti dal *De miraculis* di Pietro il Venerabile; a profezie, come i *Vaticinia* illustrati sulla successione dei papi; a fonti documentarie, come il decreto di Federico II contro gli eretici (libro XXVI, cap. 16), che Pipino leggeva insieme a un'altra trentina di documenti in una raccolta oggi perduta, su cui si fondò nella prima metà del Trecento, oltre a Pipino, anche il compilatore del cosiddetto Codice Fitalia (Palermo, Biblioteca della società siciliana per la storia patria, I.B.25).

L'intervento attivo di Pipino emerge dal confronto con una delle sue fonti principali: lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais. Pipino trae da Vincenzo non solo buona parte delle notizie riportate nei libri XXII-XXIV e XXVI (sui 639 capitoli di questa sezione, 195 dipendono dallo *Speculum Historiale*), ma anche la struttura interna a ogni singolo libro del *Chronicon*: Pipino dedica i primi capitoli di ogni libro (a eccezione del XXV) al regno di un imperatore, e il regno di ciascun imperatore fornisce gli estremi cronologici di quanto segue, con le vicende dei pontefici e quindi dei re e dei santi, degli intellettuali e dei religiosi vissuti in quel giro di anni. La stessa struttura è già adottata da Vincenzo; Pipino si distacca però dal suo modello per due aspetti notevoli. Il primo è che lo *Speculum Historiale* ha un andamento annalistico, che segue le varie vicende di anno in anno; il *Chronicon* di Pipino organizza invece la materia secondo un criterio tematico, per cui tutte le notizie su un argomento sono raccolte in capitoli consecutivi, che formano delle piccole sezioni monografiche all'interno dei singoli libri. Prendiamo un esempio. Nel *Chronicon* le notizie sui Tartari non sono spezzate e sparse in un racconto generale che procede anno per anno, come in Vincenzo (che a sua volta, per questa parte, dipende da Giovanni di Pian del Carpine e Simon de Saint-Quentin), ma sono concentrate nel libro XXIV, nei capitoli 24-45 (nascita ed espansione dell'impero) e 46-70 (consuetudini dei Tartari). Inoltre Pipino seleziona attentamente il materiale che ha a disposizione. Negli anni in cui le sue fonti scrivevano, la paura di un attacco dei Tartari era diffusa in Europa; all'inizio del Trecento, quando Pipino lavora al *Chronicon*, la minaccia non esiste più. I

Tartari appartengono al passato, e Pipino omette di conseguenza i passi in cui le sue fonti forniscono consigli su come affrontare militarmente i Tartari.

La seconda differenza tra Vincenzo di Beauvais e Pipino riguarda la prospettiva dei due autori: mentre l'attenzione di Vincenzo è concentrata sulla Francia, Pipino dedica uno spazio maggiore all'Italia settentrionale, alle sue gerarchie ecclesiastiche e alla politica italiana dell'Impero. La curatrice sottolinea giustamente la visione positiva che Pipino ha dell'Impero – soprattutto di Federico I e Federico II – rispetto alle fonti cui attinge, che sono spesso molto critiche. Il papato, d'altronde, compare nelle pagine del *Chronicon* non solo come il centro della cristianità, ma anche in quanto soggetto politico coinvolto nelle lotte per il potere nella penisola, tra sovrani, città e fazioni diverse. Questo spiega anche l'utilizzo delle profezie papali illustrate, citate da Pipino dopo aver riferito la morte di ogni pontefice, a partire da Niccolò III (libro XXIX, cap. 7). La profezia su Niccolò III non è però la sedicesima della serie che Pipino poteva avere a disposizione, come si legge nel commento (p. 950), bensì la prima: Pipino non poteva conoscere infatti la serie completa dei *Vaticinia*, a lungo andare la più diffusa, perché la serie completa, composta da trenta profezie, nacque solo all'inizio del Quattrocento, esito dell'accostamento di due serie preesistenti di quindici unità ciascuna, note per l'*incipit* del primo testo come *Genus nequam* e *Ascende calve*. Pipino attingeva solo alla serie più antica (*Genus nequam*), nata in ambienti curiali ostili agli Orsini, la cui prima immagine era associata proprio a Niccolò III, condannato per il suo nepotismo (nella serie complessiva, le quindici unità più recenti, ovvero *Ascende calve*, precedevano le quindici più antiche, per cui la prima unità di *Genus nequam* si trova in sedicesima posizione). Ad ogni modo, il confronto proposto dalla curatrice tra le illustrazioni presenti in uno dei testimoni più antichi di *Genus nequam* – Lunel, Musée Médard (*olim* Bibliothèque Municipale), ms. 7 – e la dettagliata descrizione che Pipino fornisce di ogni immagine è prezioso. Pipino verosimilmente non ebbe sotto mano il ms. di Lunel, ma certo consultò un codice molto simile.

Questo è solo un esempio dell'ottimo lavoro della curatrice sulle fonti di Pipino, continuamente scomposte, selezionate e riassemblate dal cronista in funzione del suo discorso. Grazie all'impresa di Sara Crea, si vede bene che il metodo compilatorio di Pipino non escludeva affatto un suo intervento attivo sulla materia trattata. Se non poteva o voleva definirsi *auctor* della sua opera, Pipino si presenta però come *actor* nella rubrica del cap. 17 del libro XXVI, riportando una notizia che le cronache cui attinge, a quanto pare, tacevano (la raffigurazione congiunta, oggi perduta, di Federico II e Pier della Vigna in un palazzo di Napoli). Nella

cultura medievale è proprio il termine *actor* che riveste il senso di “autore di un’opera” nell’accezione più concreta che ha il verbo *agere*, da cui *actor* deriva. *Auctor* acquista invece un significato diverso, che dipende da *auctoritas*, riunendo in sé le idee di origine da un lato (l’*auctor* è colui che prende l’iniziativa di un atto), e di autorità, autorevolezza e credibilità dall’altro.<sup>1</sup> La dimensione universale delle vicende narrate da Pipino, del resto, è inscindibile da una prospettiva provvidenzialistica in cui la successione degli eventi è costantemente guidata dall’intervento divino. L’*auctor* della storia, secondo il cronista che ne è “attore”, non può essere che Dio stesso.

Michele Lodone, Firenze

*Preaching with Their Lives: Dominicans on Mission in the United States after 1850*, ed. by Margaret M. MCGUINNESS - Jeffrey M. BURNS (Catholic practice in North America), New York, Fordham University Press, 2020, pp. x+357.

*Preaching with Their Lives*, a twelve-chapter two-part volume edited by Margaret M. McGuinness and Jeffery M. Burns, with contributions from laity and Dominicans, builds upon *Dominicans at Home in a Young Nation: 1786–1865: Volume 1 of the Order of Preachers in the United States: A Family History* (2001)—thoughtfully edited by Mary Nona McGreal, OP and Loretta Petit, OP. In essence, *Preaching with Their Lives* constitutes a second volume with possibly some chronological and content overlaps. Methodologically, this installment is thematically diverse in its focus on parochial ministry, preaching, health care, education, social and economic justice of Dominican priests, sisters, brothers, contemplative nuns, and lay people.

Following Burn’s “Introduction: Dominicans on Mission”, the first of the two parts—“Dominicans in the World”—begins with James T. Carroll’s “A Joyful Spectrum of Service: The Order of Preachers in New York”, which outlines the Dominicans’ expansion—friars, nuns, sisters, and tertiaries—in the New York region from 1865 to 1917—a period spanning from the end of the U.S. Civil War to that nation’s entrance into World War I in Europe (23). The second chapter, “‘In the Midst of Sorrow and Death’: The Work of the Dominican Sisters in Tennessee during the Yellow Fever Epidemics” by McGuinness, recognizes U.S. Catholic women religious in general, and particularly their role in epi-

<sup>1</sup> Cf. Marie-Dominique CHENU, *Auctor, actor, autor*, in *Bulletin Du Cange. Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 3 (1926-1927), pp. 81-86, in partic. p. 83.